

Niente scomuniche

Nel dibattito sull'adozione degli embrioni congelati "c'è sempre uno più puro che epura chi epura"



Il Foglio del 1° settembre dà conto di una discussione non nuova, ma assai interessante, e apre una polemica di notevole significato. Discussione e polemica sono entrambe rivelatrici - oltre che di

un'importante dilemma etico e giuridico - di un metodo del confronto pubblico, che non richiama solo questioni di stile. Quel metodo rimanda (addirittura? sì) al cuore del problema della democrazia. Ovvero le regole fondamentali della competizione in materia di decisioni controverse all'interno dei regimi democratici.

La premessa di fatto è che, nel cattolicesimo italiano, si discute sulla possibilità di adozione, da parte di coppie e donne sole, degli embrioni congelati e "abbandonati". Secondo quanto scrive Lucetta Scaraffia (Corriere della Sera del 31 agosto), si confrontano due posizioni. Quella di Francesco D'Agostino, favorevole all'adozione, e quella di Adriano Pessina, che ritiene invece imprescindibile l'unitarietà di quel processo costituito dall'atto sessuale, dalla fecondazione e dal parto: e, dunque, improponibile lo "spezzettamento" (il termine non è mio) di tale processo attraverso l'adozione degli embrioni. Come si è detto, la discussione è di straordinario interesse per il merito che affronta, e sul quale non mi soffermo in questa sede, e per gli "effetti collaterali" che determina. Innanzitutto, il memorabile detto "c'è sempre qualcuno più puro che epura chi epura" trova qui la sua formidabile conferma: Pessina è il massimamente puro che, sugli embrioni "criocongelati", epura (si fa per dire) D'Agostino. Ma se l'assunto dell'unitarietà del processo della riproduzione non prevede eccezione, è lo stesso istituto dell'adozione che viene messo in discussione: perché, se è immaginabile, ad avviso di Pessina, interrompere l'esistenza nel ghiaccio degli embrioni "staccando la spina", è ipotizzabile che l'abbandono degli orfani alla Provvidenza divina - attenzione: non è un paradosso - sia preferibile allo "spezzettamento" del ciclo, e delle figure, della riproduzione. E' proprio a questo punto che entra in campo, da par

suo, il Foglio che - graziosamente - rimprovera a Pessina di considerare l'embrione "un essere umano di serie B". Ah, ecco: è Pessina quello che considera gli embrioni "di serie B": ma fino a ieri - per il Foglio e per Pessina e per D'Agostino - a considerarli tali, erano i favorevoli all'abrogazione della legge 40. Sia chiaro: non è solo un problema di stile della discussione; è questione, piuttosto, che riguarda - oltre che dottrina e vita - la qualità stessa dei processi democratici. La posizione di Pessina non è "estremista" (che sciocchezza): è coerente "fino al sacrificio". Di conseguenza, egli - si può essere certi - non considera la posizione di altri come "moderata", bensì, incoerente (e infedele). E, dunque, contraria alla morale cristiana. Quando si dice "le avventure della dialettica": tutto il dibattito sui temi "eticamente sensibili" (Dio mi perdoni il ricorso a questa formula scellerata) viene impostato dalla cultura cattolica osservante (e dagli "atei devoti") quasi si trattasse di uno scontro tra etica e non-etica, tra valori universali e interessi particolari, tra istanze morali e desideri irrazionali. Così, proprio così, è stata presentata l'intera discussione pubblica intorno alla legge sulla feconda-

zione assistita. E adesso? Adesso il conflitto si sposta su un piano più sofisticato, ma le implicazioni non cambiano. Per Pessina, D'Agostino - par di capire - ribalta l'"antropologia cristiana" e, per il Foglio, Pessina è pericolosamente incline a una concezione eutanasiaca, che discrimina tra embrioni eccellenti e embrioni sfigati, per i quali prevede di "staccare la spina". Ora, dal momento che non si tratta di una conversazione mondana e nemmeno dell'occasione per una rivalsa (troppo facile), qui interessa altro. Il fatto, cioè, che le avventure della dialettica rivelino, sotto traccia, le avventure della democrazia. In altri termini: sulla fecondazione assistita, ma anche sulle unioni civili o sull'eutanasia, c'è una premessa ineludibile che va rigorosamente rispettata. Tutte le diverse posizioni hanno una loro legittimità morale e un loro fondamento etico, fino a che il titolare di ciascuna di esse non dichiari il contrario. Questo è cruciale perché, interdichendo la possibilità di denotare come immorale la posizione altrui per il solo fatto di scostarsi dalla propria, non la si delegittima e non la si squalifica eticamente, ma la si affronta e la si contesta con argomenti razionali. Anche nelle sue relazioni con la fede e con le opzioni morali.

Luigi Manconi